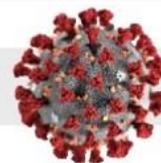


Primo piano | Emergenza ed economia



Aziende aperte, dubbi e perplessità

Intervento dei sindacati tessili e chimici. Sciopero in vista

(f.bar.) Emergenza Coronavirus, l'economia rallenta ulteriormente.

La nuova frenata del sistema produttivo non nasconde però dei malumori. A stabilire le nuove regole il decreto annunciato nella notte di sabato e poi firmato domenica dal premier Conte. I dubbi e le perplessità, subito emersi a livello sindacale, riguardano il numero e la natura delle attività ancora operative. Sono infatti decine le categorie che proseguono il ciclo produttivo. Nel documento governativo sono infatti ben 80 i codici Ateco (si tratta della classificazione adottata dall'Istat che serve a classificare le attività a livello contributivo e quindi alle rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico). Tra questi ci sono, ad esempio, quelli legati ai servizi alla persona, l'intera filiera alimentare per bevande e cibo, la catena dei dispositivi medico-sanitari e della farmaceutica. In aggiunta i call center, le attività di estrazione di petrolio e gas, la fabbricazione di articoli tessili, tecnici e industriali, il commercio all'ingrosso dei prodotti del tabacco, i trasporti, i servizi postali e i corrieri, le attività alberghiere, i servizi di comunicazione e informazione, le attività legali e contabili, gli studi di architettura e ingegneria, i servizi di vigilanza, le attività di riparazione e manutenzione di computer. E non sono tutte. Chi non è nell'elenco, come si legge nel decreto, «deve sospendere



le operazioni entro il 25 marzo 2020, compresa la spedizione della merce in giacenza». Il nuovo testo è valido fino al 3 aprile.

Ma a livello regionale sempre sabato pomeriggio è stata emanata un'ordinanza ancor più restrittiva che prevede, ad esempio che gli uffici pubblici sospendono le attività, lo stesso vale per le attività artigianali non lega-

te alle emergenze. Sospese anche le attività inerenti i servizi alla persona. Chiusi gli studi professionali, salvo per servizi indifferibili e urgenti, e fermo dei cantieri edili. Intanto la Prefettura di Como, per fare ancora più chiarezza in materia, ha attivato la casella di posta certificata protocollo.prefco@pec.interno.it a disposizione delle attività produttive, industriali e commerciali che, in base alle norme del nuovo decreto, possono e intendono proseguire l'attività.

I prima a esprimere perplessità sono stati i sindacati lariani del tessile e i chimici. «Visto lo stato di emergenza che l'Italia, e soprattutto la Lombardia, si trovano a dover affrontare, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil lariane hanno scritto una lettera alle aziende del territorio cui le attività produttive non sono essenziali o necessarie a garantire beni e servizi indispensabili ai cittadini, nonostante il codice Ateco le inserisca fra quelle cui è permesso continuare la produzione - si legge nella nota congiunta - La richiesta è la chiusura temporanea totale a tutela della salute dei dipendenti e, laddove vi fosse la necessità di garantire articoli d'indispensabile utilità, si domanda di ridurre fortemente le attività. Se la richiesta sarà ignorata, i sindacati saranno costretti a proclamare uno sciopero per mercoledì 25 marzo, come proclamato in tutta la Lombardia dalle sigle lombarde».

Dopo il nuovo decreto governativo e l'ordinanza regionale, siglate entrambe nel fine settimana, si è creata confusione per quanto riguarda le attività aperte e quindi produttive in fase di emergenza